

CONSIDERAZIONI TECNICHE

E la corda si spezzò...

Pensando di fare cosa utile a tutti gli alpinisti ed agli sciatori in particolare, ho chiesto allo Scarponne di ospitare questa dissertazione sulle corde...

quindi esposta all'umidità per molte ore, riduce ancor più il suo coefficiente di resistenza da kg. 47 a kg. 21.

h = 21 x 10 + 50 = 325

da ciò si deduce che la corda in simili condizioni può reggere lo stesso corpo solo in caduta da m. 3,25.

Conoscendo l'uso fatto della propria corda ed il peso del proprio corpo, ognuno può quindi adattare le formule sopra esposte al proprio caso e trarne delle utili considerazioni.

Quindi se P = peso, H = altezza di caduta espressa in metri ed E = allungamento espressa in kg., prodotta durante la caduta, si avrà che

E = P x H

Alla neutralizzazione dell'energia sviluppata da un corpo che cade concorrono diversi fattori: a) l'indice di resistenza della corda che trattiene il corpo (I); b) la lunghezza della corda che trattiene il corpo cadente (L); c) l'azione di chi, maneggiando la corda, concorre a trattenere il corpo in volo (A); d) l'elasticità del chiodo e la sua posizione nel chiodo rispetto alla traiettoria di caduta.

Le esperienze eseguite hanno portato alle seguenti conclusioni: a) la corda migliore è quella di canapa italiana, ritorta ed a fibra lunga (quelle di seta non si trovano e per quelle di seta si fanno poche prove nel campo alpinistico sono state fatte); b) una corda di canapa italiana ritorta di un indice di resistenza pari a circa 47 kg. per metro lineare;

c) l'azione del secondo che concorre a dar sicurezza al caso, ma l'esperienza suggerisce di calcolare questa azione (A) in kg. 50;

d) l'elasticità del chiodo e la sua azione variano pure da caso a caso e non sono valutabili né in senso positivo, né in senso negativo;

e) se l'ultimo chiodo piantato non è sulla verticale di caduta, dà origine ad un pendolo che sarà più o meno ampio in dipendenza della distanza del chiodo dalla corda e della sua azione. Naturalmente tanto più il pendolo sarà ampio, tanto meno la corda risentirà dello strappo scomponendo il pendolo in un'azione accumulata dal corpo in caduta. Se il pendolo è ampio la pratica d'innesca che difficilmente si fa la rottura della corda e la lunghezza della corda concorre più o meno efficacemente a neutralizzare la forza viva prodotta dal corpo che cade. Detta lunghezza si riferisce al numero di metri di corda che intercorrono tra il primo ed il secondo chiodo tra il cadente ed il fermante, non all'altezza di caduta, e quindi l'altezza di caduta moltiplicata per il maggior numero di volte che si riesce a salire per ogni corda e per un determinato caso di altezza di caduta, cioè l'altezza alla quale una corda si strappa sotto l'azione di un peso Y che cade nel vuoto con strappo verticale.

p = al peso del corpo che cade h = all'altezza di caduta del peso

I = all'indice di resistenza della corda

L = alla lunghezza della corda (distanza fra il primo ed il secondo di corda)

A = all'azione esercitata dal secondo di corda

avremo che

p x h = I x L + A

quindi h = I x L + A

Esempio pratico: Corda nuova di canapa italiana ritorta mm. 12 (I) = 47 kg/m Lunghezza di corda fra il 1° ed il 2° chiodo (L) = 10 m. Azione frenante esercitata dal 2° di corda (A) = 50 kg.

2° di corda (a) = 50 kg. Peso del corpo che cade (p) = 80 kg. Caso n. 1.

h = 47 x 10 + 50 = 650

cioè una corda nuova di canapa italiana ritorta di mm. 12 può trattenere un uomo del peso di kg. 80 che a 10 metri di distanza dal secondo di corda, cade da una altezza di m. 6,50.

Caso n. 2. Aumentando lo spazio che intercorre fra il primo ed il secondo aumenta la resistenza della corda allo strappo. Esempio: lunghezza di corda m. 30.

h = 47 x 30 + 50 = 1825

quindi la stessa corda resiste allo strappo dello stesso corpo che cade non più da m. 6,50 ma da m. 18,25.

Caso n. 3. La stessa corda dopo 70 ore di uso durante le quali è stata 10 volte bagnata ha ridotto il suo coefficiente di resistenza a kg. 30.

h = 30 x 10 + 50 = 437

La corda può reggere allo strappo dello stesso corpo che cade da metri 4,37 e non più da m. 6,50.

Caso n. 4. Sempre la stessa corda, usata in escursioni su ghiaccio

Tribuna libera

Qualità e non quantità

Enrico Surano, del C. A. I. di Busto Arsizio e della S. E. M. Milano, non è d'accordo sulla propaganda del raggruppamento dei centomila soci del C. A. I.

« Dissento almeno fin tanto che, accanto alla propaganda per invitare le schiere del C. A. I. non si manifesti la preoccupazione di mantenere all'Associazione intatta l'essenza e la sua fisionomia particolare ».

« Centomila soci! Un bel numero, non c'è che dire, ma quali soci? Quelli paganti semplicemente una quota annuale oppure quelli della montagna, quelli della fede e dello spirito alpinistico? ».

« Se la propaganda della Sede centrale è volta semplicemente all'accrescimento del numero delle Sezioni e quindi a un maggior numero di soci, la propaganda è deplorabile. Il C. A. I. non deve tramutarsi in un calderone amorfo dove l'elemento di razza venga confuso con elementi festaioli ».

« Abbiamo sott'occhi certe Sezioni di nuova costituzione, dove tutto l'alpinismo è praticato molto, ma molto al disotto del mille metri e dove le più belle mete sono costituite da « lei » e « lui » strettissimamente avvitati in tormentosi ritmi di balli can-can ».

« C. A. I. non deve tramutarsi in una Società di solo escursionismo e tanto meno in Sezioni dopolavoristiche, ma l'ipotesi alle finalità del suo Statuto, deve sorvegliare da vicino per evitare che si ceda al sorgere ed al funzionare di cer-

Le Sezioni che di attività alpinistica ne fanno poco o nulla.

In quanto poi ad una organizzazione centrale intelligente, forte ed attiva, tutti possiamo essere d'accordo. E questo, come Bertarelli, ma è necessario distinguere. L'intelligenza, la forza, l'attività debbono certamente essere le doti peculiari della Sede Centrale, ma non si deve cercare per questo di creare un organismo a carattere ministeriale o burocratico, ma disperdere ovunque quel tanto di buono che produce il nostro spirito di organizzazione come la nostra.

La Sede Centrale deve avere scopi di collegamento fra le Sezioni ma non sovrapponersi alle stesse, né deve troppo gravare sulle Sezioni, né con l'autorità della Sede Centrale, né con la forza del suo prestigio, deve rendere meno genuino lo slancio delle Sezioni.

È necessario che la campagna d'incremento sia volta verso la qualità e non solo verso la quantità, disciplinando la costituzione di nuove Sezioni, l'attività, indagando sulla serietà dei soci, la loro preparazione, la loro competenza, la loro fedeltà.

Il Club Alpino Italiano, cioè il raggruppamento di alpinisti, deve rimanere fermo nella sua essenza e nella sua finalità. E per ottenere questo intento, occorre, è bene ripeterlo, che si sorga delle nuove Sezioni, le quali, ben preparate, al fine di raggiungere il numero minimo di soci per la loro costituzione, diluiscano troppo lo spirito alpinistico, attuando quasi esclusivamente qualche attività pratica e molti altri.

Il Club Alpino Italiano, cioè il raggruppamento di alpinisti, deve rimanere fermo nella sua essenza e nella sua finalità. E per ottenere questo intento, occorre, è bene ripeterlo, che si sorga delle nuove Sezioni, le quali, ben preparate, al fine di raggiungere il numero minimo di soci per la loro costituzione, diluiscano troppo lo spirito alpinistico, attuando quasi esclusivamente qualche attività pratica e molti altri.

« Il Club Alpino Italiano, cioè il raggruppamento di alpinisti, deve rimanere fermo nella sua essenza e nella sua finalità. E per ottenere questo intento, occorre, è bene ripeterlo, che si sorga delle nuove Sezioni, le quali, ben preparate, al fine di raggiungere il numero minimo di soci per la loro costituzione, diluiscano troppo lo spirito alpinistico, attuando quasi esclusivamente qualche attività pratica e molti altri ».

« Il Club Alpino Italiano, cioè il raggruppamento di alpinisti, deve rimanere fermo nella sua essenza e nella sua finalità. E per ottenere questo intento, occorre, è bene ripeterlo, che si sorga delle nuove Sezioni, le quali, ben preparate, al fine di raggiungere il numero minimo di soci per la loro costituzione, diluiscano troppo lo spirito alpinistico, attuando quasi esclusivamente qualche attività pratica e molti altri ».

« Il Club Alpino Italiano, cioè il raggruppamento di alpinisti, deve rimanere fermo nella sua essenza e nella sua finalità. E per ottenere questo intento, occorre, è bene ripeterlo, che si sorga delle nuove Sezioni, le quali, ben preparate, al fine di raggiungere il numero minimo di soci per la loro costituzione, diluiscano troppo lo spirito alpinistico, attuando quasi esclusivamente qualche attività pratica e molti altri ».

« Il Club Alpino Italiano, cioè il raggruppamento di alpinisti, deve rimanere fermo nella sua essenza e nella sua finalità. E per ottenere questo intento, occorre, è bene ripeterlo, che si sorga delle nuove Sezioni, le quali, ben preparate, al fine di raggiungere il numero minimo di soci per la loro costituzione, diluiscano troppo lo spirito alpinistico, attuando quasi esclusivamente qualche attività pratica e molti altri ».

UN PREGEOLE FILM ALPINISTICO

« Il richiamo dell'Alpe splendente »

Due cose sono anzitutto lodabili nel film « Il richiamo dell'Alpe splendente » di Severino Casara: l'audacia dell'uomo, che da avvocato è diventato da un giorno altro produttore cinematografico, e il soggetto del lavoro, un'arrampicata invernale, che in verità nuovo e ricco di fascino, non soltanto per il cinematografo, ma anche come regia cinematografica dell'alpinismo dolomitico.

È certo l'impresa non era facile. I primi ostacoli furono di carattere finanziario e tecnico. Il regista Casara, che doveva in primo luogo acquistare la fiducia dell'incredulo finanziatore e quindi convincere gli operatori a seguirlo su per le non facili vie delle rocce, si è pienamente accigliato che un scivolone o un sasso caduto trasciasse ope-

rascolta l'urlo rabbioso del vento, risponde quasi brusco: « E che importa ora? Si sta così bene vicino al fuoco! Buona e in parte ottima la fotografia di Valentini e Dallamano ».

Bruno Boeche « Siamo lieti di annunciare che il lavoro dato in prima visione a Vicenza, ha ottenuto il più grande successo. Finalmente la montagna ha il suo film, creato da un alpinista, che in quest'opera si è proposto di far conoscere le bellezze dell'Alpe invernale. Il film è stato protetto gli scorsi giorni in visione privata a Milano ai critici del quotidiano e ad un ristretto pubblico di appassionati ».

« L'11 novembre Casara si è recato nel Canton Ticino ed ha fatto presentare al Forum di Bellinzona il suo film che ha ottenuto anche fra gli amici alpinisti ticinesi un pieno favore. Il piccolo è stato poi visionato a Locarno, con eguale successo. Alcune copie sono state acquistate dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dall'Egitto; inoltre una copia è partita sulla nave « Luciano » con la Fiera Navigante e sarà proiettata a S. Paolo, Rio de Janeiro e Buenos Aires ».

Siamo lieti di annunciare che il film di Casara verrà proiettato in prima visione pubblica a Milano, nella sala di un grande cinematografo del centro, probabilmente domenica 15 dicembre. Per chi non potesse assistere, un filmatone eccezionale al quale invitiamo sin d'ora tutti i nostri lettori ».

retori e macchine nell'abisso. C'era inoltre per il regista il pericolo di cadere nel tema convenzionale dell'alpinismo acrobatico, interessante per lo spunto emozionale, ma quasi sempre monotono, a sostenere a lungo la trama esauriente di un film che voleva essere qualche cosa di più di un cortometraggio di metri, sino ad un punto di partenza indicato da un chiodo rimasto in parete. Da questo punto ha inizio una placca di roccia gialla friabile da praticare con delicatezza, che è apparsa con chiodi seguendo una fessura che obliqua verso destra, per un'altezza di circa 20 metri. Con passaggio discendente di circa un metro spostandosi a sinistra, si raggiunge un'altezza di circa 1,50 m. e si raggiunge una rientranza della parete che costituisce il secondo posto di fermata, con due chiodi lasciati.

Salendo verticalmente con l'aiuto di tre chiodi, lasciati in parete, con corda e fulcro, sull'ultimo chiodo, si raggiunge una seconda nicchia al di là di un costone a dorso di mulo, operando in discesa. Da qui si parte sempre su roccia friabile gialla, una cengia a bordo inclinato che si dirige verso l'alto in direzione di un tetto, prima del quale scompare.

Salendo per circa 12 metri tale cengia, si obliqua (1) poi a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo.

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Si continua su terreno roccioso misto a molta erba per altri 80 metri fino alla vetta. Una variante a detta via è stata compiuta dai fratelli Angelo Longoni e Nino Bartarelli del C.A.I. di Lecco: « Viene seguito il percorso indicato nella via Dell'Oro-Vigevano del C.A.I. di Bergamo, per circa 20 metri, e si sposta a sinistra con passaggio che porta ad una macchia nera, da dove ha inizio una spaccata di cordona pressoché verticale sporgente dalla parete circa 15 cm., con rocce non sicure che si percorre per circa 2 metri. Prendendo per base tale sporgenza, si raggiunge a m. 2 circa una cengia orizzontale, da cui si parte per proseguire verticalmente per 15 metri circa verso la base di un camino-colatoio, con punto di fermata su pianerottolo ».

Si segue intormentato il camino che si allarga verso l'alto, per circa sei metri, e si sposta a destra per superare una sporgenza dopo di che si rientra in camino per altri 15 metri, fino a che il medesimo camino si restringe di nuovo, con inizio di rocce erbose.

Severino Casara in Svizzera

L'avv. Severino Casara è stato per parecchi giorni nel Canton Ticino, accolto ovunque con cordialità da questi amici alpinisti ticinesi. Il regista Casara è un bell'uomo di mezza statura, di una bellezza che si rivela in una certa spigliatezza. È stato il nostro recanato di via Meravigli 14, Milano.

Il 21. - E. BERGMAN: Vito Solitaria. - Prezzo di copertina 500. al numero 12. 22. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 22. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 23. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 24. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 25. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 26. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 27. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 28. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 29. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 30. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 31. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 32. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 33. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 34. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 35. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 36. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 37. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 38. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 39. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 40. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 41. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 42. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 43. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 44. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 45. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 46. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 47. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 48. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce.

Il 49. - A. WORMBERG: Oro fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce. - Copertina L. 200. fra le rocce

UN INCONTRO

Salire al laghetto del Chérouit per far fotografie, è un po' una giterella di prammatica, che si fa dinanzi alle costruzioni colossali del Bianco e di tutti i suoi satelliti nelle giornate di intervallo fra una salita e l'altra. Tra i pini centenari si snoda il sentiero che sale, a volte svenuto a volte restio, sino a metà accompagnato da un rigagnolo d'acqua, che s'accorda con la frescura delle ombre. A tratti s'aprono visioni elegantissime e slanciate sull'Alpina Noire. Di tra il sereno e l'andar lieve delle piccole nubi sul vento veloce, la cresta sud, si alza paurosamente a scatti, e i nomi dei suoi pinnacoli, non sono che nella storia dell'Alpinismo intimidiscono. Il Bianco di qui non è pauroso, è gigantesco senza schiacciare: non ha un color tetro ma allegro quasi: non respinge, ma invita. All'altissima costruzione che biancheggia sull'estrema sommità, armoniosamente si compongono ai lati, in un rapido e possente slancio, solidissimi pilastri, seni di ghiaccio, o gialli, o grigi, o neri. Il Mont Rouge, anche se non alto come il Bianco, anche se non elegante come l'Alpina Noire, ha di qui una sua parete volta a valle, con strapiombi e tetti giallo-rossastri, che danno un senso di potenza asperante. Da tutta questa presenza io non mi sento schiacciato; io mi sento più forte della loro forza; non mi sono neanche estrane, se per tanto le ho carezzezzate nei sogni e nei pensieri. Oggi non mi sento più vecchio; giovane sono! Ho spazzato dal mio cervello tutte le malinconie. Sono allegro e scherzoso coi compagni. Qualche volta, anch'io non sono più quel vecchio funale che si dice. Il lago tondo come l'occhio di un gigante supino, riflette rocce e ghiacci. Nella pupilla di color spettrale, si butta a capofitto tutto il mondo verticale. Lanciamo dei sassi nell'acqua, perché tanta semplicità, ci riporta ragazzi. L'iride si rompe e la pupilla si rifà, solo quando l'acqua è dinuovo cheta e il vento cae a pause. Si colgono più e più sensazioni; appena sfiorano, non penetrano. E questo non si approfondiscono e non diventano idee. Questo, c'è di definito tuttavia: domina la Montagna. In tutta la sua potenza. E la montagna viva, dalle proporzioni vaste; la senti che respira imminente, che tossisce sui colati, che si spaccchia fra i crepacci, che spatacchia sulle morene. Davanti a questa montagna, puoi recitare il tuo atto di fede. Dopo che la vita e tutti i tuoi pesantissimi anni, t'hanno portato ben lontano da lei. E sei stato sul punto di rinnegarla.

Credo ancora come una volta, con la stessa fede, e sotto la scorza, lo ritrovo nella sostanza la mia passione di questa scorza e la sua. Non dire pure voi, perché non vi troviate mai soli e scoraggiati come è capitato a me. Perché sapiate che dalle carezze oggi mi rialzo io. Una condanna era. Rimpiangere senza poter raggiungere, odiare perché amati, cercar di distruggere e non potere. Oggi lo credo nuovamente. Non può la mia vita allontanarsi dalla vostra. Sarei un fallito alla ricerca di ripieghe. Sono i cerchi dell'acqua che adano i pensieri. Essi diventano tanto grandi che tutto abbracciano il presente, il passato, l'avvenire. Tolgo gli occhi dal passato; non è più mio, non ho più diritto di vederli dentro; appartiene alla morsa del tempo, lasciamolo morire. Giovane, l'avrei ucciso, vecchio mi accontento di lasciarlo morire. Vecchio? Non c'è nessuno, vecchio, all'ombra delle montagne! Il mio presente è un atto di fede giovanile, e l'avvenire sta nella mia dedizione. Occorre tornare. Mi pare di lasciare qualcuno o qualcosa. Non ho dimenticato nulla? No, tutti. Caccio distrattamente le mani in tasca. C'è proprio tutto. Il Bianco si cancella via via. L'Alpina Noire ritorna a salire di tra i pini e il sole ricama sui sentieri vaghe ed indefinibili parole. Un passero s'è appollaiato stranamente sul sentiero, le gambe rattrappite e volte all'insù. Sul petto bianco, le penne hanno smesso di frangere. Il capo stanco volto all'indietro, gli occhietti terribilmente incavati. Quale tempesta è passata sulle tue fragili ali? A quale tempesta è stato sottoposto il mio atto di fede? Perché tanto tormento e tante domande, umile semplice creatura! Non sarà possibile ch'io t'assomigli?

C'è una sorgente a mezza strada. A mezzo del cammino, il ruscelletto ricompare. Ci sono due vecchie signore, c'è un uomo anziano. Sono intrusi, perché non li aspettavo. Mi accoccolo su una pietra e attendo gli amici. Mi si è cacciato in testa l'atto di fede come un chiodo. Non mi interessò del vecchio, non il ho nemmeno salutati. Son vecchi loro, cosa ci vanno a fare in montagna? Tutte le fonti son le loro e

sempre chiacchierano e le scuse del passato ancora li illude sul fatto grosso. Penso al mio atto di fede, alzo gli occhi e guardo il vecchio che s'è alzato. E una figura alta e dritta malgrado gli anni. I capelli bianchi, come quelli delle signore. E piantato negli scarpioni chiodati, su un masso, a lato della fontana. In testa ha ficcato un cappellaccio bianco che mi riporta alla mente certe fotografie dell'Alpinismo classico. I compagni sono giunti. Faciamo la solita bevuta. Ora vuoi bere anche il vecchio. Si scosta dal suo masso, mette i piedi sul viscido, e i chiodi degli scarpioni hanno un suono rapido, un movimento cattivo: che è che non è l'uomo fa forzatamente una corsa schiacciata a gran passi, la testa innanzi, in un lasciarli andar forzato, senza il minimo scatto, senza il minimo tentativo d'arresto. Un mucchio di carne e di ossa; quanti, quanti anni sono passati su quelle ossa? Quattro, cinque, sei passi e l'uomo, il vecchio, mi son dato, perché non te ne sei stato a casa? In queste condizioni, a casa si sta, capito? — testa innanzi, scivola un'ultima volta fra sassi e acqua e s'appiattisce pesantemente a terra. Inchiodato al mio posto, perché penso che non sia proprio il caso di portarsi soccorsi sul sentiero, nel timore di dover essere allontanato da una mano ironica, che scostandomi mi dice: «Non abbia timore, so stare in piedi da solo», pensa o sia proprio giunta l'ora di muoversi. Due passi ancora e un salto passato avrebbe spinto l'uomo sull'abisso d'una disgrazia. Lo sollevò, è tutto grondante. Sulla fronte, un'unguaglia gli segna di rosso, da mezz'altezza alle sopracciglia. Ora trema come se non tremare i vecchierelli. Lo aiuto a mettersi a sedere. Le signore hanno accenti di dolore e di raccapriccio. Una d'esse sta per maledire, non sa più quel che si dice, si aggrappa affettuosamente al vecchio. Ma è più lo spavento che il resto. Ho addosso un senso di pesantezza, e mi spiace questo incidente, per tutta la sua banalità. Lui ringrazia, il poveretto, dice che si sente bene, che non è nulla, si dà dell'inetto, parla di gambe legate e di chiodi alle scarpe che han fatto il tempo loro. Cogli amici, me ne vengo via, per cambiare scena al più presto.

«È Gugliermia, sa?»

Siamo tutti perplessi. Per istrada, l'amico, dice che una delle due signore gli ha morso o raso? all'orecchio un «Questo è Gugliermia, sa?». Al nome, rivedo il cappellaccio delle classiche fotografie e non ho tempo di far considerazioni, mormoro turbato «Il grande Gugliermia?» e a balzi ritorno sui passi per stringergli la mano. Non riesco più a ricordarmi con esattezza che ho detto. Ed è una bene, perché a ripeterlo ora, senza la commovente di quel momento, mi sembra che nel tutto, ci possa essere per i più, molta retorica. «Conosco il suo libro "Vette" sa? Quanti sogni su quel libro! E i primi passi sul Bianco, con la sua guida S.U. C.A.I. li ho fatti! Gran belle salite le sue. E' l'altro giorno appena, che ho rivisto dall'alto della Noire la sua ardimentosa punta sa? La parete che volge sul ghiacciaio di Fresney, quella di Gervasutti, è davvero sempre una delle più impressionanti, e fra le tante pareti pur superate e vinte, è ancora di quelle che proprio più di ogni altra, respingono l'apparenza di ogni possibilità di salita. E anche la sua via è bella! Quattromila esatti verso». «Sì, ma ora per me è finita», ha detto, «sono vecchio». La parola ha un suono tagliente che disarma. Replio: «Vorrei arrivare anch'io alla sua età dopo aver fatto quello che ha fatto?». «Settantatré anni», dice, «non aggiungo altro. Preme il suo fazzoletto inzuppato d'acqua sulla ferita. Cos'altro abbiamo detto? Gli ho stretto la mano e me ne sono venuto via».

Precipitai di botto in una tristezza senza appigli. Non parli più, mi chiusi in me stesso con un nodo di commovente e di impotente rabbia. Cosa non aveva affrontato quell'uomo nella sua vita? Quanti pericoli domati, quante altezze salite, quante montagne vissute! Io sono raffiorato come me quel sentimento di rispetto che avevo sempre nutrito per la gente dell'alpe, mi rigiravo dal dentro di rabbia per l'impacciabilità del bianco. Non era più l'uomo ch'io vedevo. E erano tutti gli alpini e i loro lotte, le loro affermazioni passeggere, e il tempo, il tempo inesorabile come un giustiziere senza rimorsi. Cosa ne aveva fatto il tempo di quell'uomo? Neanche con lui era stato generoso. Cosa ne aveva fatto? E quello era stato uno dei pionieri del nostro alpinismo? Ben s'addiceva in quel momento alla

mia mentalità, la morte violenta sul carpo di battaglia. Il tempo non avrebbe potuto commettere scempiaggini. Era commosso; povero vecchio, quella caduta, e più che il male, l'offesa... Cercal di distrarmi, allungai anche il passo corserellando, ma cadevo in quella trappola di pensieri come può fare una biglia su un tavolo a buche. Quando fummo nei pressi del Campaccio Nazionale dell'UGET, vedemmo, stese al sole, un gruppetto di ragazze e di donne seminude. Scendendo così dall'alto, si poteva osservare con tutta comodità. Confesso che le belle gambe, io me le guardo sempre molto volentieri. Belle o brutte io non so dire. Vedevo del marcio in quella carne. Lucevano al sole, arrotondate e brunitte, eppure non invitavano. Giovinetta quella? Ma se all'indomani si sarebbero svegliate raggrinzite e malferme, e in pericolo si sarebbero trovate, pure sui sentieri! Sì, senza accorgersene, proprio così, dall'oggi al domani. Potevo portare le dita al naso, voltare la faccia disgustata da un'altra parte, e con nausea, esclamare «carne putrida!», ma non lo feci.

Agli amici che chiedevano «perché tanto silenzio?», mentre ruminavo dal dentro, dissi che era appetito, non si fan cantare nemmeno i cani. Mi rimpinzai per bene quel giorno; i noccioli le braccia su una sedia, e la mia pommeriggia, mi misi al sole. Pensavo che era meglio vivere in fretta bene la propria vita, senza troppi ideali e con comodità. Il mio atto di fede, recitato nella stessa giornata, rischiava di crollare. Ma sarei stato capace di piantare la montagna? Mi parve di no. Sarebbe stato alla fine un rinnegare la parte migliore di sé stessi. Quasi tutto il proprio mondo. Sarebbe stato un chiudersi in una buia cecità, con un vuoto immenso alle spalle. Un restar soli a tu per tu con quella che è la nostra immensa miseria. Sullo scenario della Breva, un immenso e del Bianco, come un incredibile e vago miracolo miraggio; impossibile ad affermare, così alto e così lontano, ogni tanto alzavo gli occhi. Altri pensavano sdraiati, all'intorno: libri e giornali fra le mani. Nel silenzio che incombe, ogni tanto qualche frana di ghiaccio, che si allarga e spumeggia a cascata sulle levigate rocce a perpendice, fa alzare le sue fruscie e i suoi rumori. Quando le teste si chinano, lo immagino che le montagne, gli uomini, continuano a sentirsi ugualmente, nella loro potentissima presenza. La biglia faceva forzatamente le sue cadute nelle buche del tavolo, e se fossi ancora un ragazzo, confesserei candidamente senza soggezioni, di aver avuto a tratti una gran voglia di piangere. Pochi giorni dopo però, salii ugualmente, anche se non convinto, al Bianco. Si è avvolti l'aria in un'atmosfera pura. «Vette» sa? Quanti sogni su quel libro! E i primi passi sul Bianco, con la sua guida S.U. C.A.I. li ho fatti! Gran belle salite le sue. E' l'altro giorno appena, che ho rivisto dall'alto della Noire la sua ardimentosa punta sa? La parete che volge sul ghiacciaio di Fresney, quella di Gervasutti, è davvero sempre una delle più impressionanti, e fra le tante pareti pur superate e vinte, è ancora di quelle che proprio più di ogni altra, respingono l'apparenza di ogni possibilità di salita. E anche la sua via è bella! Quattromila esatti verso». «Sì, ma ora per me è finita», ha detto, «sono vecchio». La parola ha un suono tagliente che disarma. Replio: «Vorrei arrivare anch'io alla sua età dopo aver fatto quello che ha fatto?». «Settantatré anni», dice, «non aggiungo altro. Preme il suo fazzoletto inzuppato d'acqua sulla ferita. Cos'altro abbiamo detto? Gli ho stretto la mano e me ne sono venuto via».

Precipitai di botto in una tristezza senza appigli. Non parli più, mi chiusi in me stesso con un nodo di commovente e di impotente rabbia. Cosa non aveva affrontato quell'uomo nella sua vita? Quanti pericoli domati, quante altezze salite, quante montagne vissute! Io sono raffiorato come me quel sentimento di rispetto che avevo sempre nutrito per la gente dell'alpe, mi rigiravo dal dentro di rabbia per l'impacciabilità del bianco. Non era più l'uomo ch'io vedevo. E erano tutti gli alpini e i loro lotte, le loro affermazioni passeggere, e il tempo, il tempo inesorabile come un giustiziere senza rimorsi. Cosa ne aveva fatto il tempo di quell'uomo? Neanche con lui era stato generoso. Cosa ne aveva fatto? E quello era stato uno dei pionieri del nostro alpinismo? Ben s'addiceva in quel momento alla

Tramunt e muntagnn

Piero Ferranti, socio del C.A.I. dal 1927, ex-officiale degli Alpini, è stato per lunghi anni insegnante in Germania. Nelle malinconiche serate del «Vigore» componeva poesie in dialetto milanese. Ce ne manda una che riteniamo degna di pubblicazione per l'accorta nostalgia montana che le ispira.

L'è 'l tramunt, e in ciel sera, la sera, a vùn e vùn la pìssa i sò cian, prima chi in mèsa, peù, il pou l'è, p'infia, ecco, per tutt, che te par nouca vera!

Già, là in fund, l'era tütta una brusera de lüs, e infund tanta m'celin, de nivulett russ, giold e celestin, cume rübbt in gir a una vera.

Mi guardi estatch, e la ment la via luntan luntan, là in alt, sù i mè muntagnn, pienn de silens e de serenità:

che se rivì a tram teura de 'tüt magagnn, per prim mestè rampèghl ad sù l'è, e mi sol colat l'è, setda sù 'n scagnal

PIERO FERRANTI
Berlino, 1944.

Nostalgie

Sono grato alla Provvidenza che m'ha concesso di tornare allo Stelvio sfidando le difficoltà del dopoguerra. Durante la mia vita lassù ho cercato qualcosa che mi desse l'illusione che nulla era mutato e quell'inconscio raccoglimento, se ha rinvigorito la mia speranza, m'ha d'altra parte dimostrato che il mondo d'ieri con i suoi protagonisti non era più. Eppure avevo pensato che i lamenti del mondo sconvolto non fossero giunti tra quei monti e che una barriera avesse arginato, per così dire, il contagio di una guerra sterminatrice. Una gran quiete dunque era in quei luoghi, ma qualcosa di nuovo come un'atmosfera che m'era sconosciuta mi diceva invece che

lassù, pure s'erano uditi, e forse, gli echi dell'uragano.

E non poteva essere altrimenti, del resto, Pieno d'alpini saliti dal meridione, il rifugio della IV° Cantoniera era il primo testimone d'un mutamento temuto. Non più in esso quindi la proprietà d'un tempo; non più il variegato andirivieri di stranieri dell'anteguerra. Ma soldati ovunque: e sulla scala e nella sala e nelle camere, volti sconosciuti che vedevano in noi, turisti coraggiosi, i superstiti d'un mondo forse sorpassato. Non potevo insomma adattarmi al fatto che nella vita stivesse una trasformazione inattesa eppure inevitabile condusse la mia mente su pensieri di nostalgia rievocazione. Per me, per noi, la vita stivesse non poteva mutare. L'abbiamo conosciuta gaia, movimentata e tale l'abbiamo lasciata insieme l'ultima volta. Per cercare cioè che non era più ho voluto allora battere quei sentieri, al tempo stesso rievocando le gesta dei nostri padri durante l'altra guerra, gesta che avanzi di casematte e di trincee colme di legname consumato dalle interperie facevano vive in quel silenzio.

Mi sono preparato a tornare al piano; ma insoddisfatto perché mi sembrava che il passato del tempo avesse fascino mutato quei luoghi o conferito loro aspetti che nessuno di noi avrebbe creduto possibili. E mi sono sforzato di chiamare a raccolta i ricordi, nel cuore però un senso di fiducia come chi sente scemare dal cuore una freddezza e ingigantirsi a poco a poco la forza per guardare innanzi.

Verso la pianura ho poi rivolto uno sguardo alle spalle con la certezza di ritornare. Ma erano volti consueti ch'io mi ostinavo a cercare lungo la strada; erano volti altrettanto note ch'io attendevo ripercuotersi per ogni dove, voci note e care che m'avevano accompagnato durante lunghi soggiorni senza pensieri e senza contrasti.

Oreste Pinotti

ALPINISMO

con e senza nuvole

Ho voluto dare qui uno sguardo, un po' originale se volete, a due note correnti alpinistiche, ambidue fonti di necessaria speranza per l'affermazione dell'alpinismo più completo di oggi.

Credo che più d'uno di quegli alpini freddamente tecnici non si sia mai chiesto il perché della sua passione per la montagna, tutto compreso com'è nell'ambito breve e arido del suo linguaggio a base di chiodi, staffe, pendoli, metri, ore e minuti di arrampicata. Sono coloro che avrebbero meritato il disegno della generazione di Guido Rey, quando anche l'alpinismo si poneva un po' di romantico e di garbato. Dal resto, allora tutto l'alpinismo europeo era parentele con qualche rotondo dottrina filosofico-estetico-morale.

E noi oggi, ormai avvezzi a sentir strappare di «vie» spettacolose, vediamo in quella brava gente che saliva i monti con baffoni, altissime piccozze e fazzolettoni alla maledetta, un po' di retorica: era l'aria del tempo, la borghesia eletta che andava in montagna. Si aveva fede nel cuore, nelle fiamme alimentate dalla passione, e nei propri gartelli e picchietti, chiodi o no, manovre di corda o no. Non si superavano pareti, ma si «vincevano» (magari) e i monti erano «torrioni» e «altri giganti» che impedivano con tutti i mandoli possibili di farsi calpestare dalla bestia. Però si sapeva anche, più semplicemente, ammirare un'alba o un tramonto, godersi una nuvoletta, un colore, una tonalità, una musica di brezza.

Invece la generazione «sportiva», quella che non si arrabbiava quando legge la voce «alpinismo» sulle pagine ros pallido della «Gazzetta dello Sport», ha troppe farramenta da installare in parete, perché possa ammirare — sia pure in un breve tirar di fiato — un cielo, una nuvola, un nonnulla. Arrampicatori senza nuvole, più che senza retorica.

Per chi ha l'immaginazione, il ricordo, non esiste più: c'è solo un'equazione da risolvere, l'equazione Dufleur della difficoltà. E tutto il tutto previsto, i tramonti e le albe non entrano nelle equazioni, né le pulsazioni del cuore, né il fiato grosso, né gli entusiasmi, né gli scoramenti. Mi viene a mente la mirabile organizzazione dello scotolante americano.

Di questo passo, non saliremo più montagne, ma risolveremo equazioni; matematici, datevi all'alpinismo; alpini, coltivate le matematiche.

Forse domani la Nord della Civetta non esisterà più, cioè si rappresenterà con un «delta» o una «gamma» qualunque in una espressione analitica. E i «delta» saranno divenute produzioni di tecnici, specialisti e di spietati scotolanti, e parlerà perfino di freschi e di giorni, perché un «delta» o una «gamma» obbediscono meglio alla legge di un diagramma.

E chi si fraccasserà l'osso del collo? Nessun abisso, bianco o grigio, come ai tempi di Whymper e di Rey, lo inghiottirà, non si parlerà di vendetta della cima scontrata, ma sarà tutto un errore di calcolo, una equazione sbagliata. Neppure il sangue, una cosa così seria per gli uomini come il sangue, riguarda le equazioni. Ah, nostalgia degli abissi che inghiottono, dei boati delle valanghe, dello scatenarsi delle tormentate.

Ferruccio Focher

Avremo una bella Collana di libri di montagna?

Ho potuto finalmente, l'età scorsa, far conoscenza con le Occidentali. Una conoscenza, a dire il vero, molto platonica, che al mio arrivo le vette si coprono di un candore immacolato, riprendendo — benché fossimo in agosto — il loro sembianza invernale: proprio nulla da fare, una vera disdetta.

Così, durante le forzate soste nel piccolo rifugio poggiato alla rossiina parete di granito, mentre il nevischio picchiettava con esasperante impertinenza sui vetri appannati della finestra, mi ingolfai in nutrienti conversari coi due amici cui avrei dovuto accompagnarmi sulle aeree creste di granito e di ghiaccio della catena del Bianco, guida l'uno, portatore l'altro.

A dir il vero due professionisti della montagna un po' fuori del normale. Che se non erro, l'uno aspetta che gli venga la voglia di discutere la sua seconda tesi di laurea, mentre l'altro, per ora, si accontenta del suo diploma da primo della classe.

Si cominciò tra l'altro a parlar di libri di montagna, ed eccoli a sfoderarmi nomi di scrittori: Graham Brown, André Roch, Herzog, Wenzelbach, Frank Smythe, Irving, Steinauer, Frison-Roche, Kasperek, Lambert, Fritz Bechtold, Ditter, Winthrop Jung, Frenco che — confesso la mia ignoranza — se conoscevo di fama come alpinisti tra i più famosi non sapevo avessero dato alla luce opere che, a detta del miei due amici, sono tra le più belle della letteratura alpina.

«E' doloroso che gli alpini italiani conoscano così poco la letteratura di montagna straniera», diceva l'uno. «Francesi, Inglesi e Tedeschi hanno, in questi ultimi quindici anni, scritto opere che sanno svelarci — come già quelle di Rey, di Wimper, di Mumery per l'alpinismo classico — l'essenza sia attiva, sia tecnica, sia spirituale dell'alpinismo moderno. Essi hanno saputo mostrare che anche l'arrampicatore dell'estremo difficoltà sa soffermarsi ad ammirare la natura, a cogliere l'attimo dell'esaltazione purissima del proprio spirito, sa compenetrare il proprio io, e che nel contempo sa descrivere l'azione senza cadere nell'aridità della relazione tecnica a base di strapiombi e manovre di corda».

Qui io mi sentii in dovere di difendere almeno qualcosa della nostra produzione alpinistica, ed ecco l'altro:

«Mio Dio, ma noi non intendiamo dire che tra i moderni alpinisti italiani non ve ne siano alcuni che sanno scrivere così! Gervasutti insegna. Noi diciamo però che come alcuni nostri libri più belli sono conosciutissimi fra gli stranieri, così è bene che sia anche da parte nostra per quel che riguarda la produzione straniera. Da una reciproca approfondita conoscenza di imprese, di pensiero, di sentimento, non può che nascere una maggiore attività degli alpini nostri che — salvo rare eccezioni — si accontentano di conoscere un dato gruppo o un dato genere di montagna e basta; tanto che nell'anno di grazia 1946 è ancora viva e vegeta la vita letteraria occidentale e dolomita ed è raro che due tra essi s'incontrino e non si guardino in cagnesco».

«Già il sento dire» mi si rivolse l'altro «che l'alpinista italiano è troppo povero per concedersi il lusso di visitare le montagne svizzere o il Dellinatto o il Kaiszeberger o, tanto per gettare fuori la bomba, i colossi himalaiani. E sia pure, ma almeno leggendo quei libri che parlano di montagne e di forme d'alpinismo ci spessò s'indirizzano il suo desiderio e le sue aspirazioni, gli sarà concesso di sognarsi sopra i far dei progetti, e se non altro, di estraniarsi «sì pure a tantolino» — se si vuol — quotidiano e respirare, dalle pagine di un libro, l'aria dei 4.000 e magari degli 8.000».

E via di questo passo finché i due... scoprono le batterie. Così venni a sapere che stavano traducendo un paio di libri francesi, inglesi e tedeschi e che stavano trattando con una nota tipografica per dare il via ad una collana di letteratura e storia dell'alpinismo.

I principi ai quali si sarebbero attenuti erano: coscienza scelta, spinta sino al pigliamento, delle opere da pubblicare; degna veste tipografica; riproduzione perfetta delle fotografie; traduzioni svolte da traduttori alpini; diffusione massima, attraverso un sistema di vendite che permetta di far sì che i libri arrivino direttamente dal produttore al consumatore, in modo cioè che quest'ultimo non sia costretto a pagare il volume maggiorato delle percentuali cui il prezzo di ogni libro è sottoposto nei vari passaggi dalla tipografia all'editore, dal collocatore al collocatore, dal collocatore alla libreria.

«Mi si dice che il nostro editore conosce come funzioni l'Opera delle «Chiesette Alpine». Diremo adunque che per le nostre costruzioni viene di solito indetto un concorso tra i soci del C.A.I. al quale partecipano naturalmente in maggior numero gli specialisti in edifici sacri di montagna.

L'Opera, valendosi della collaborazione anche di altri, pensa al finanziamento e, ove edificio abbia a sorgere, come di solito, presso qualche rifugio o albergo alpino, ne fa dono, o lavori ultimati, alla sezione del C.A.I. o all'Ente alpinistico o al proprietario dell'albergo interessato, i quali si dichiarano disposti a prendersi in consegna e alla sua buona conservazione. Se sorge in altro luogo, lo cede al proprietario del terreno o alla parrocchia di giurisdizione.

La cerimonia della inaugurazione è quindi una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

«E sentirli! Parlavano di una sezione «storia delle grandi pareti», Nord delle Jorasses, versante della Breva del M. Bianco, la famosa parete dell'Elger, nonché di conoscitissime pareti dolomitiche. Poi di una sezione «spedizioni extraeuropee»; poi di un'altra sezione di «romanzi a carattere alpinistico»; poi ancora...».

«M'avevano anche assicurato che per la fine dell'anno ogni particolare avrebbe dovuto esser definito, in modo da far uscire il primo volume con la primavera del '47».

Io l'aspetto al varco! Ma se le vostre idee son rimaste solo allo stato di chiacchiere, guai a voi, amici del solitario rifugio delle Occidentali! Vi accuserò, dinanzi al tribunale degli alpini, per millantato credito!».

Oreste Pinotti

Un problema del Valle di Peio

La Valle di Peio, nella Regione del Gruppo Ortles-Cevedale, in magnifica posizione, ai piedi della maestosa cresta del Forno, è zona sprovvista di Rifugi. Come è noto, due anni fa la Capanna terza disposizione degli alpini: il Rif. Larcher in Val de la Mare e il «Montova» al Vioz. In tutto il tratto di cresta correte al Trezero non purge alcuna capanna né sulle pendici del Trezero stesso: la «Bernasconi».

Come risulta dalla preziosissima guida del Conte Bonacossa «La Regione dell'Ortles», già prima dell'ultima guerra si era sentita la mancanza di un punto di appoggio in tale zona e si era pensato di edificare una terza capanna sulla cresta S-E della Punta Cadini.

Era la Sezione di Halle che dopo la costruzione del Rifugio Vioz e della Hallechehütte intendeva edificare una terza capanna onde agevolare gli alpini nella celeberrima traversata delle 13 cime. La guerra non glielo permise.

Ma ora che seguirono al primo conflitto mondiale la zona settentrionale del Gruppo dell'Ortles si arricchì di meravigliosi Rifugi ad opera principalmente delle sezioni milanesi e bresciane.

La regione sud venne dimenticata. Si costruì il «Bern» al Passo del Gavia, il quale non può certo servire come punto d'appoggio durante la traversata «Brenca» di Lago delle Rosole, che permette l'ascensione alle cime del Bacino del Forno, ma non costituisce un punto di sosta nel giro di un'ora.

L'alpinismo, dopo gli eventi bellici, ha ripreso con un vigore veramente impressionante e mi sembra quindi opportuno riprendere in discussione un problema puramente tecnico in dimenticanza. Una capanna sulla cresta del Forno dal Vioz al Trezero è indispensabile lo stesso a frequentatori della cresta «Brenca» e quelli della Valle di Peio. L'ubicazione ideale ritengo sia al Col degli Orti fra la Punta Badini e il Monte Ghimelle. Basterebbe un terreno fisso, il legname può venir fornito dai numerosi boschicoltori dell'area, guerra sparsi un po' ovunque.

Il compito della realizzazione del progetto spetterebbe alla S. A. T. ma la zona è trentina. Ma è difficile dopo i tanti snodi di propri rifugi che la sezione di Trento si assuma un impegno del genere. Pertanto sarebbe opportuno che la S. A. T. interpellasse la sezione milanese del C. A. I. onde accomodare le forze per l'«alpinismo» in un punto di sosta nel Gruppo del Cedale. Grandi vantaggi trarrebbe da ciò anche la Valle di Peio.

Ferruccio Focher

Come funziona l'Opera delle «Chiesette Alpine»

Interesserà certo anche e specialmente ai nostri lettori conoscere come funzioni l'Opera delle «Chiesette Alpine». Diremo adunque che per le nostre costruzioni viene di solito indetto un concorso tra i soci del C.A.I. al quale partecipano naturalmente in maggior numero gli specialisti in edifici sacri di montagna.

L'Opera, valendosi della collaborazione anche di altri, pensa al finanziamento e, ove edificio abbia a sorgere, come di solito, presso qualche rifugio o albergo alpino, ne fa dono, o lavori ultimati, alla sezione del C.A.I. o all'Ente alpinistico o al proprietario dell'albergo interessato, i quali si dichiarano disposti a prendersi in consegna e alla sua buona conservazione. Se sorge in altro luogo, lo cede al proprietario del terreno o alla parrocchia di giurisdizione.

La cerimonia della inaugurazione è quindi una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

«Mi si dice che il nostro editore conosce come funzioni l'Opera delle «Chiesette Alpine». Diremo adunque che per le nostre costruzioni viene di solito indetto un concorso tra i soci del C.A.I. al quale partecipano naturalmente in maggior numero gli specialisti in edifici sacri di montagna.

L'Opera, valendosi della collaborazione anche di altri, pensa al finanziamento e, ove edificio abbia a sorgere, come di solito, presso qualche rifugio o albergo alpino, ne fa dono, o lavori ultimati, alla sezione del C.A.I. o all'Ente alpinistico o al proprietario dell'albergo interessato, i quali si dichiarano disposti a prendersi in consegna e alla sua buona conservazione. Se sorge in altro luogo, lo cede al proprietario del terreno o alla parrocchia di giurisdizione.

La cerimonia della inaugurazione è quindi una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

«Mi si dice che il nostro editore conosce come funzioni l'Opera delle «Chiesette Alpine». Diremo adunque che per le nostre costruzioni viene di solito indetto un concorso tra i soci del C.A.I. al quale partecipano naturalmente in maggior numero gli specialisti in edifici sacri di montagna.

L'Opera, valendosi della collaborazione anche di altri, pensa al finanziamento e, ove edificio abbia a sorgere, come di solito, presso qualche rifugio o albergo alpino, ne fa dono, o lavori ultimati, alla sezione del C.A.I. o all'Ente alpinistico o al proprietario dell'albergo interessato, i quali si dichiarano disposti a prendersi in consegna e alla sua buona conservazione. Se sorge in altro luogo, lo cede al proprietario del terreno o alla parrocchia di giurisdizione.

La cerimonia della inaugurazione è quindi una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

«Mi si dice che il nostro editore conosce come funzioni l'Opera delle «Chiesette Alpine». Diremo adunque che per le nostre costruzioni viene di solito indetto un concorso tra i soci del C.A.I. al quale partecipano naturalmente in maggior numero gli specialisti in edifici sacri di montagna.

L'Opera, valendosi della collaborazione anche di altri, pensa al finanziamento e, ove edificio abbia a sorgere, come di solito, presso qualche rifugio o albergo alpino, ne fa dono, o lavori ultimati, alla sezione del C.A.I. o all'Ente alpinistico o al proprietario dell'albergo interessato, i quali si dichiarano disposti a prendersi in consegna e alla sua buona conservazione. Se sorge in altro luogo, lo cede al proprietario del terreno o alla parrocchia di giurisdizione.

La cerimonia della inaugurazione è quindi una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

Si provvede poi, via via, al necessario arredamento; e qui torna prezioso il lavoro del socio che si sa una buona occasione per far confluire sul luogo folle di alpini, di turisti e di valligiani.

NOSTRI LIBRI

Edward Whymper: Scalate nelle Alpi - 318 pag. 400,- 300,-
 Copertina Netto
 Litro Lire
 L'Alpinismo - Manuale dell'alpinista - 115 p. pag. 400,- 300,-
 gine 306, con 116 illustrazioni e 44 tavole fuori testo
 Sandro Prada: I sentieri dell'Enrosadira - 170 pag., 200,- 150,-
 28 tavole fotografiche fuori testo dell'autore, copertina del pittore Giuseppe Resi
 Sandro Prada: Guido Rey, il poeta del Cervino - 200,- 150,-
 Arturo Tansini: L'uomo e il romanzo degli alpini
 Eugenio Fasana: Quando il Gigante s'inginocchiò - 225 pag., formato 20x27, con numerose fotografie
 Angelo Malinverni: L'uomo o l'una tu me lo dice - 313 pagine - 20,- 15,-
 Guido Mario Ballerini: Montagna - 91 pagine - 25,- 20,-
 Adolfo Balliano: ... e non potrai tornare - 148 pagine - 200,- 150,-
 per lo più scritte da un alpinista che ha fatto un'opera che ricorda il compianto E. Castiglioni
 Ugo De Amicis: Cinematografia alpina a colori e suoni - 230 pagine - 40,- 36,-
 Maggiore Enrico Silvestri: Lo sci agonistico - 150,- 140,-
 Emilio Comici: Con me a scuola di sci - 51 esercizi e 8 tavole con prefazione di Eugenio Fasana - 60,- 55,-
 Arturo Tansini: La difficoltà alpinistica - 65,- 225,-
 Ch. F. Ramuz: Paura in montagna, romanzo - 250,- 230,-
 Ch. F. Ramuz: L'uomo e il romanzo degli alpini - 200,- 150,-
 E. C. Lammner: Fontana di giovinezza - 1° edizione - 250,- 230,-
 E. C. Lammner: Fontana di giovinezza - 2° volume - 250,- 230,-
 G. Mazzotti: Grandi imprese sui Cervini - 2° ediz. - 250,- 230,-
 Giuseppe Mazzotti: La montagna presa in giro - 4° edizione - 200,- 190,-
 Ubaldo Riva: Scarpionate - 3° edizione - 250,- 230,-
 Giuseppe Zoppi: Quando avevo 15 anni - 3° edizione - 200,- 190,-
 M. Piatelli: Arrampicare - 2° edizione - 200,- 190,-
 V. Rakos: Quando le campane non suonano più, romanzo - 200,- 190,-
 C. Basilii: Gli alpini e la Feltra - 100,- 90,-
 Giusto Gervasutti: Scalate nelle Alpi - 253 pagine - 300,- 280,-
 22 tavole
 Piero Ghigliottoni: A zonzo per il mondo - 41 capitoli con 150 fotografie originali dell'A. e due mappamondi, 297 pagine - 200,- 190,-
 Renato Pasini: Tre mesi all'Alpe - 40,- 36,-
 Serie di 23 foto-cartoline fra neve e ghiacciai, formato grande (15x10), di Giuseppe Goria Clondoli con cordoncino colorato di San Bernadino da Mantova e Madonna della neve - Ciascuno tutto quanto sopra citato è in vendita al nostro Recapito di Via Meravigli 14, Milano (negozio Edoardo Colombo).
 Si fanno spedizioni fuori Milano come stampa raccomandata n. 2 «Chiosetti». Per peso superiore l'invio sarà fatto a mezzo corriere, in porto assicurato. Aggiungere all'importo la spesa postale, inviare vaglia ed assegni alla nostra Amministrazione, Via Meravigli 14, Milano. Per effettuare i versamenti al nostro Conto corrente postale n. 217179.

Giors, Jack, Cis, Peder, Trulle

Si pavoneggiano in un altopiano di bianco nevischio le alte creste dei monti ad ammontare che l'inverno è alle porte. Io salgo lentamente, ma senza soste, verso la Testa Paian, di dove mi riprometto il godimento di un panorama impeccabile, dall'Argentera al Monviso, dall'Arcroce Rossa alla Levanna, dal Gran Paradiso al Monte Rosa. Quante vette amiche, vecchie conoscenze, orlano vicine e lontane, l'orizzonte ampio e luminoso. Esse richiamano alla mente le imprese alpinistiche di tempi ormai lontani, dei bei tempi passati che non ritorneranno mai più e con esse ritornano in memoria, con un'insistenza prepotente, le figure degli amici, dei compagni fedeli e fidati di cento e cento salite nella cerchia delle Alpi: Giors, Jack, Cis, Peder, Trulle...

Tra parentesi, perché Federico S. sia divenuto Giors, Cesare N. sia divenuto Cis, Mario S. sia stato battezzato Peder, Ettore S. sia stato tramutato in Trulle - un fenomeno psichico - linguistico non ancora spiegato. (Chi lo spiegherà non potrà dire di essere sulla buona strada per spiegare quell'ultimo fenomeno

per cui Morgex divenne Valdo, Pré S. Didier si mutò in Prato S. Desiderio, Courmayeur in Cormoier, La Thuile in Porta Littoria, ecc., ecc.).

Uno di essi, il buon Giors, non è più. Ha intuito lo sfacelo della sua Patria e non ha voluto assistere a tanto disastro ed a tanta vergogna. Egli che non avrebbe fatto del male ad un mosca, non avrebbe appoggiato lo spettacolo infausto delle atrocità mostruose della guerra e del dopoguerra. Gli altri sono fortunatamente vivi: uno architetto una nuova, più bellina Torino; l'altro si sforza di ricordare i clienti litigiosi colla inafferrabile e claudicante Giustizia; il terzo ha rinunciato alle seduzioni della vita cittadina per dedicarsi alla coltura delle spighe d'oro e dei pampini rubescenti; il quarto si fa in quattro per preparare alla gioventù sportiva moderna un Eldorado di campi di sci e di buche di golf...

Sono vivi e mi vogliono bene e mi dimostrano una cara, sincera amicizia, l'unica nella quale lo possa avere fede, perché forgiata nel comune pericolo e per il comune ideale: la Montagna.

Da tre anni questa partita di battito le vie dei monti con scopi topografici e per la segnalazione degli itinerari alpini; dopo il famigerato 8 settembre del '43 sempre solo. Anche oggi sono solo. Ciò non è solo in compagnia dei miei amici lontani: Cis, Peder, Trulle...

Ricordate, cari amici, quando partimmo tranquillamente per aprire una nuova via alla Grande Jorasse (per la Cresta di Tronchet), senza guide, né portatori? Beato ingenuità, beato ottimismo della gioventù! Ma anche scortici una nuova, più bellina fiducia e stima reciproca, quali possono nascere solo da ripetute imprese, vittoriose o fallite, insieme o separate. Fiducia e stima che vorremmo vedere germogliare oggi tra gli uomini chiamati a costruire la pace nel mondo e la resurrezione del nostro martoriato Paese. Ma questi uomini non sono Alpini! Lasciatemi credere che se avessimo avuto tutti alpini al Governo, l'Italia non sarebbe entrata in guerra, non sarebbero rimaste dimenticate tante categorie di persone, come gli intellettuali, i pensionati, i vecchi esercitati, negozianti ed impiegati

«Mi si dice che il nostro editore conosce come funzioni l'Opera delle «Chiesette Alpine». Diremo adunque che per le nostre costruzioni viene di solito indetto un concorso tra i soci del C.A.I. al quale partecipano naturalmente in maggior numero gli specialisti in edifici sacri di montagna.

L'Opera, valendosi della collaborazione anche di altri, pensa al finanziamento e, ove edificio

MILANO

Le quote per il 1947

Il Consiglio sezionale, sotto la presidenza del Vicepresidente Carlo Negri, si è riunito il 6 corrente ed ha deliberato di proporre all'Assemblea della sezione le seguenti nuove quote per il 1947:

Soci ordinari

L. 400
Soci aggregati 200
Sotosezioni ordinari, e Studenti Univ. 250
Aggregati 200
Studenti normali 200

Il concerto del Coro di Trento

Con l'eccezionale partecipazione del noto Coro di Trento, ha avuto luogo il concerto del 11 u. s. al teatro Excelsior, sotto il patronato della nostra Sezione musicale. Il programma, un concerto corale, dirette dal maestro Fernando Minzocci, che ha illustrato al discreto pubblico le sue opere. I vari numeri del programma. Dai canti dei nostri alpini nell'ultima guerra, tra cui quello del Monte Cavallo, con parole della moglie di Cesare Battisti - accorati, o pioni di bellezza, affiatato coro ci ha presentato alcuni pezzi di assoluta e gradita novità con questi festosi, più una corale tutta particolare, che poteva mancare, nei canti della montagna. L'esecuzione della "Montagna", mentre il pubblico ha richiesto il bis del famoso "Cacciatore del bosco". Il maestro Minzocci ha poi presentato un programma di pezzi di sapore classico di Mendelssohn "Viaggio sul fiume". Alla fine del programma, il pubblico ha salutato con entusiasmo i valenti coristi, che hanno ragionato in alcune interviste con il Presidente e i componenti del Consiglio sezionale. Prima dell'inizio il dottor Bertarelli rivolse parole di incoraggiamento al coro, e consegnò una lettera del Sindaco di Trento ineccezionale all'unione di simpatia fra le due città. Presente anche il Presidente della S. A. T. dott. Tambosi, venuto espressamente. L'organizzazione è stata curata da un gruppo di Barbesi insieme al signor Paternieri del Circolo musicale.

Gruppo Alpin. "Flor di Roccia"

Onoranze a Cesare Mores
Il 4 ottobre si è riunito presso la sede sociale il Comitato per le onoranze a Cesare Mores. Dopo l'esame delle diverse soluzioni proposte dal Comitato, si è deciso di iniziare gli approcci con i competenti autorità per concorre alla possibilità di acquistare un appartamento terreno sopra un'area in località non distante dal percorso della funivia e possibilmente ad un altitudine di circa 2.000 metri. Il rifugio Mores dovrebbe essere costruito di proporzioni modeste, ma atto ad essere successivamente sviluppato in un edificio di più ampie dimensioni. Bastano ancora a coprire la presunta spesa per l'acquisto del terreno, il costo di costruzione e di altri tre quarti di milione circa. Il gruppo si è occupato di studiare una proposta di finanziamento che sarà presentata ai competenti autorità entro il prossimo mese. Intanto si raccomanda vivamente a coloro che ancora non l'avesse fatto, di voler facilitare il grave problema del gruppo, facendosi carico della sottoscrizione nei limiti delle proprie possibilità. Ogni contributo, anche modesto, è una speranza di più che si aggiunge a questo beneficio che dovrà eternare il nome del nostro caro compagno in un ambiente che Egli ha tanto amato.

Sette Termini

Il nome speleologico indica per lo meno un sistema di grotte, di rifugio Mores dovrebbe essere costruito di proporzioni modeste, ma atto ad essere successivamente sviluppato in un edificio di più ampie dimensioni. Bastano ancora a coprire la presunta spesa per l'acquisto del terreno, il costo di costruzione e di altri tre quarti di milione circa. Il gruppo si è occupato di studiare una proposta di finanziamento che sarà presentata ai competenti autorità entro il prossimo mese. Intanto si raccomanda vivamente a coloro che ancora non l'avesse fatto, di voler facilitare il grave problema del gruppo, facendosi carico della sottoscrizione nei limiti delle proprie possibilità. Ogni contributo, anche modesto, è una speranza di più che si aggiunge a questo beneficio che dovrà eternare il nome del nostro caro compagno in un ambiente che Egli ha tanto amato.

VARESE

Sette Termini
Il nome speleologico indica per lo meno un sistema di grotte, di rifugio Mores dovrebbe essere costruito di proporzioni modeste, ma atto ad essere successivamente sviluppato in un edificio di più ampie dimensioni. Bastano ancora a coprire la presunta spesa per l'acquisto del terreno, il costo di costruzione e di altri tre quarti di milione circa. Il gruppo si è occupato di studiare una proposta di finanziamento che sarà presentata ai competenti autorità entro il prossimo mese. Intanto si raccomanda vivamente a coloro che ancora non l'avesse fatto, di voler facilitare il grave problema del gruppo, facendosi carico della sottoscrizione nei limiti delle proprie possibilità. Ogni contributo, anche modesto, è una speranza di più che si aggiunge a questo beneficio che dovrà eternare il nome del nostro caro compagno in un ambiente che Egli ha tanto amato.

Soci, date in tempo le dimissioni

Un fortunatamente estivo numero di soci, dopo aver ricevuto tutto l'anno le pubblicazioni sociali, ha rassegnato in questi giorni le dimissioni. L'editore, senza pagare la quota annuale.

Gite sciistiche

Anche quest'anno verranno organizzate regolari gite in auto verso le principali località sciistiche. I dati gli altri prezzi fissati per i soci del C.A.I. sono in vigore. Invitiamo i soci a pagare subito la quota 1947.

Per gli sciatori

Rifugio Uget e Venini al Sestriere. Si sta alacremente lavorando per la sistemazione del Rifugio Cal-Uget e Venini al Sestriere. Si prevede la sistemazione di 20 posti ed il servizio di albergo. Informazioni ed iscrizioni in Sede.

U.C.E.T. TORINO

Quote 1947

Segnaliamo ai soci l'importo delle quote sociali per il 1947. Le quote sono state fissate dal Consiglio sezionale, in base alle deliberazioni della Commissione di studio della quota ed in base alla propaganda per i nuovi soci.

Ordinari

Lire 250
Aggregati 120
Ordinari fino al 25 anni L. 230
Aggregati fino al 25 anni L. 210

Lotteria "Vecchi legni"

Venti importanti premi abbinati a Venti sciatori vecchi stile in una interessante gara di fondo sciistico; ecco il tema della Grande Lotteria "VECCHI LEGNI - CAL-UGET".

Sotosezioni passate Sezioni

Non azzardati di dominio e delle effluviatle cifre di soci alle nostre dirette dipendenze, abbiamo fatto, a suo tempo, tutto quanto era possibile perché alcune nostre attive Sotosezioni passassero Sezioni del C.A.I.

Notizie non liete

La Società alpina di un importante centro ha scritto al Comitato Centrale del C.A.I. un'importante lettera che tra l'altro precisa: "Questo voleva dire ritornare alla vecchia mentalità del C.A.I. cittadino; escludere dal Consiglio l'elemento operaio o tale, che indubbiamente si sta dimostrando favorevole alle nostre attività e che non è che un elemento di più attivo e che con il suo entusiasmo, il suo spirito di iniziativa, la sua capacità tecnica, non solo avrebbe contribuito a migliorare l'organizzazione del C.A.I., ma avrebbe permesso di fare anche un folto stuolo di giovani lavoratori ed impiegati. Più volte abbiamo cercato in comprensione dei dirigenti del C.A.I. ma loro continuano ad ignorarci, e questo ci dispiace, sebbene la nostra attività avrebbe dovuto consistere nel diversamente".

Notizie liete

L'Ente provinciale per il turismo ci comunica: Ente dei sacrifici enormi cui questa Presidenza sta sottoponendo per attuare il suo programma d'azione denso di altissime iniziative ai fini della ripresa turistica.

Soci, date in tempo le dimissioni

Un fortunatamente estivo numero di soci, dopo aver ricevuto tutto l'anno le pubblicazioni sociali, ha rassegnato in questi giorni le dimissioni. L'editore, senza pagare la quota annuale.

Gite sciistiche

Anche quest'anno verranno organizzate regolari gite in auto verso le principali località sciistiche. I dati gli altri prezzi fissati per i soci del C.A.I. sono in vigore. Invitiamo i soci a pagare subito la quota 1947.

Per gli sciatori

Rifugio Uget e Venini al Sestriere. Si sta alacremente lavorando per la sistemazione del Rifugio Cal-Uget e Venini al Sestriere. Si prevede la sistemazione di 20 posti ed il servizio di albergo. Informazioni ed iscrizioni in Sede.

C.A.I. ROMA

Programma gite

1° Dic. M. Costasole; dir. Venanzi e Zappala e M. Vellino M. 2487; dir. Beglia, Moscato, Ventriglia, Barbero, M. S. S. E. M. M. Aguzzo m. 1087; dir. Montero e Orsolini. 16° M. Pelliccione m. 1368; dir. Venanzi e Messinone. 22° M. Fontecelle m. 1626; dir. Orsolini e Tacchi.

Consiglio del 24 Ottobre

Il vice presidente Ferreri comunica il suo interessamento per la ricostruzione della Sotosezione di Subiaco, che il Consiglio approva previa presentazione della regolare documentazione. Il presidente si occupa di organizzare la Sezione. Si gettano le basi per una prossima sottoscrizione per rifugi; la questione verrà discussa alla prossima riunione in modo più ampio.

MESTRE

Oltre 1000 soci sulle Dolomiti
Malgrado le difficoltà del momento, questa Sezione ha potuto ricostruire il suo organico, chiamato a raccolta dispersi e storditi, riuscendo ad amalgamarli. Ha potuto così iniziare un programma non tanto vasto, che ebbe attuazione soddisfacente.

Notizie non liete

La Società alpina di un importante centro ha scritto al Comitato Centrale del C.A.I. un'importante lettera che tra l'altro precisa: "Questo voleva dire ritornare alla vecchia mentalità del C.A.I. cittadino; escludere dal Consiglio l'elemento operaio o tale, che indubbiamente si sta dimostrando favorevole alle nostre attività e che non è che un elemento di più attivo e che con il suo entusiasmo, il suo spirito di iniziativa, la sua capacità tecnica, non solo avrebbe contribuito a migliorare l'organizzazione del C.A.I., ma avrebbe permesso di fare anche un folto stuolo di giovani lavoratori ed impiegati. Più volte abbiamo cercato in comprensione dei dirigenti del C.A.I. ma loro continuano ad ignorarci, e questo ci dispiace, sebbene la nostra attività avrebbe dovuto consistere nel diversamente".

Notizie liete

L'Ente provinciale per il turismo ci comunica: Ente dei sacrifici enormi cui questa Presidenza sta sottoponendo per attuare il suo programma d'azione denso di altissime iniziative ai fini della ripresa turistica.

Soci, date in tempo le dimissioni

Un fortunatamente estivo numero di soci, dopo aver ricevuto tutto l'anno le pubblicazioni sociali, ha rassegnato in questi giorni le dimissioni. L'editore, senza pagare la quota annuale.

Gite sciistiche

Anche quest'anno verranno organizzate regolari gite in auto verso le principali località sciistiche. I dati gli altri prezzi fissati per i soci del C.A.I. sono in vigore. Invitiamo i soci a pagare subito la quota 1947.

Per gli sciatori

Rifugio Uget e Venini al Sestriere. Si sta alacremente lavorando per la sistemazione del Rifugio Cal-Uget e Venini al Sestriere. Si prevede la sistemazione di 20 posti ed il servizio di albergo. Informazioni ed iscrizioni in Sede.

C.A.I. VENEZIA

Attività della "SOSAV"

L'organizzazione di gite effettuate dalla Reggenza della Città di Venezia, sotto la direzione del C.A.I. Venezia, ha organizzato un cospicuo numero di giovani ansiosi di conoscere le bellezze delle nostre montagne; ed invero il programma svolto con zone più rinomate delle Dolomiti: dalle Tre Cime di Lavaredo alle Pale di S. Martino, dal Gruppo dei Monzoni alla Cima Ebe, all'altissima vetta, alla Paganella, coronando questa serie di escursioni con la traversata della Marmolada dal Contrin alla Fedria. Quest'ultima salita parte da oltre 4000 metri, in una nuova cordata, di raggiungere la Cima Penia per la scala ferrata e di scendere attraverso l'ampio ghiacciaio in marcia, con una discesa in tutta sicurezza e senza alcun inconveniente. In totale la partecipazione è stata di circa 900 gittanti su 15 escursioni e furono percorsi con automezzi oltre 4500 km.

Consiglio del 24 Ottobre

Il vice presidente Ferreri comunica il suo interessamento per la ricostruzione della Sotosezione di Subiaco, che il Consiglio approva previa presentazione della regolare documentazione. Il presidente si occupa di organizzare la Sezione. Si gettano le basi per una prossima sottoscrizione per rifugi; la questione verrà discussa alla prossima riunione in modo più ampio.

MESTRE

Oltre 1000 soci sulle Dolomiti
Malgrado le difficoltà del momento, questa Sezione ha potuto ricostruire il suo organico, chiamato a raccolta dispersi e storditi, riuscendo ad amalgamarli. Ha potuto così iniziare un programma non tanto vasto, che ebbe attuazione soddisfacente.

Notizie non liete

La Società alpina di un importante centro ha scritto al Comitato Centrale del C.A.I. un'importante lettera che tra l'altro precisa: "Questo voleva dire ritornare alla vecchia mentalità del C.A.I. cittadino; escludere dal Consiglio l'elemento operaio o tale, che indubbiamente si sta dimostrando favorevole alle nostre attività e che non è che un elemento di più attivo e che con il suo entusiasmo, il suo spirito di iniziativa, la sua capacità tecnica, non solo avrebbe contribuito a migliorare l'organizzazione del C.A.I., ma avrebbe permesso di fare anche un folto stuolo di giovani lavoratori ed impiegati. Più volte abbiamo cercato in comprensione dei dirigenti del C.A.I. ma loro continuano ad ignorarci, e questo ci dispiace, sebbene la nostra attività avrebbe dovuto consistere nel diversamente".

Notizie liete

L'Ente provinciale per il turismo ci comunica: Ente dei sacrifici enormi cui questa Presidenza sta sottoponendo per attuare il suo programma d'azione denso di altissime iniziative ai fini della ripresa turistica.

Soci, date in tempo le dimissioni

Un fortunatamente estivo numero di soci, dopo aver ricevuto tutto l'anno le pubblicazioni sociali, ha rassegnato in questi giorni le dimissioni. L'editore, senza pagare la quota annuale.

Gite sciistiche

Anche quest'anno verranno organizzate regolari gite in auto verso le principali località sciistiche. I dati gli altri prezzi fissati per i soci del C.A.I. sono in vigore. Invitiamo i soci a pagare subito la quota 1947.

Per gli sciatori

Rifugio Uget e Venini al Sestriere. Si sta alacremente lavorando per la sistemazione del Rifugio Cal-Uget e Venini al Sestriere. Si prevede la sistemazione di 20 posti ed il servizio di albergo. Informazioni ed iscrizioni in Sede.

C.A.I. ROMA

Programma gite

1° Dic. M. Costasole; dir. Venanzi e Zappala e M. Vellino M. 2487; dir. Beglia, Moscato, Ventriglia, Barbero, M. S. S. E. M. M. Aguzzo m. 1087; dir. Montero e Orsolini. 16° M. Pelliccione m. 1368; dir. Venanzi e Messinone. 22° M. Fontecelle m. 1626; dir. Orsolini e Tacchi.

Consiglio del 24 Ottobre

Il vice presidente Ferreri comunica il suo interessamento per la ricostruzione della Sotosezione di Subiaco, che il Consiglio approva previa presentazione della regolare documentazione. Il presidente si occupa di organizzare la Sezione. Si gettano le basi per una prossima sottoscrizione per rifugi; la questione verrà discussa alla prossima riunione in modo più ampio.

MESTRE

Oltre 1000 soci sulle Dolomiti
Malgrado le difficoltà del momento, questa Sezione ha potuto ricostruire il suo organico, chiamato a raccolta dispersi e storditi, riuscendo ad amalgamarli. Ha potuto così iniziare un programma non tanto vasto, che ebbe attuazione soddisfacente.

Notizie non liete

La Società alpina di un importante centro ha scritto al Comitato Centrale del C.A.I. un'importante lettera che tra l'altro precisa: "Questo voleva dire ritornare alla vecchia mentalità del C.A.I. cittadino; escludere dal Consiglio l'elemento operaio o tale, che indubbiamente si sta dimostrando favorevole alle nostre attività e che non è che un elemento di più attivo e che con il suo entusiasmo, il suo spirito di iniziativa, la sua capacità tecnica, non solo avrebbe contribuito a migliorare l'organizzazione del C.A.I., ma avrebbe permesso di fare anche un folto stuolo di giovani lavoratori ed impiegati. Più volte abbiamo cercato in comprensione dei dirigenti del C.A.I. ma loro continuano ad ignorarci, e questo ci dispiace, sebbene la nostra attività avrebbe dovuto consistere nel diversamente".

Notizie liete

L'Ente provinciale per il turismo ci comunica: Ente dei sacrifici enormi cui questa Presidenza sta sottoponendo per attuare il suo programma d'azione denso di altissime iniziative ai fini della ripresa turistica.

Soci, date in tempo le dimissioni

Un fortunatamente estivo numero di soci, dopo aver ricevuto tutto l'anno le pubblicazioni sociali, ha rassegnato in questi giorni le dimissioni. L'editore, senza pagare la quota annuale.

Gite sciistiche

Anche quest'anno verranno organizzate regolari gite in auto verso le principali località sciistiche. I dati gli altri prezzi fissati per i soci del C.A.I. sono in vigore. Invitiamo i soci a pagare subito la quota 1947.

Per gli sciatori

Rifugio Uget e Venini al Sestriere. Si sta alacremente lavorando per la sistemazione del Rifugio Cal-Uget e Venini al Sestriere. Si prevede la sistemazione di 20 posti ed il servizio di albergo. Informazioni ed iscrizioni in Sede.

Sci Club "Penna Nera"

Programma gite

1° Dic. M. Costasole; dir. Venanzi e Zappala e M. Vellino M. 2487; dir. Beglia, Moscato, Ventriglia, Barbero, M. S. S. E. M. M. Aguzzo m. 1087; dir. Montero e Orsolini. 16° M. Pelliccione m. 1368; dir. Venanzi e Messinone. 22° M. Fontecelle m. 1626; dir. Orsolini e Tacchi.

Consiglio del 24 Ottobre

Il vice presidente Ferreri comunica il suo interessamento per la ricostruzione della Sotosezione di Subiaco, che il Consiglio approva previa presentazione della regolare documentazione. Il presidente si occupa di organizzare la Sezione. Si gettano le basi per una prossima sottoscrizione per rifugi; la questione verrà discussa alla prossima riunione in modo più ampio.

MESTRE

Oltre 1000 soci sulle Dolomiti
Malgrado le difficoltà del momento, questa Sezione ha potuto ricostruire il suo organico, chiamato a raccolta dispersi e storditi, riuscendo ad amalgamarli. Ha potuto così iniziare un programma non tanto vasto, che ebbe attuazione soddisfacente.

Notizie non liete

La Società alpina di un importante centro ha scritto al Comitato Centrale del C.A.I. un'importante lettera che tra l'altro precisa: "Questo voleva dire ritornare alla vecchia mentalità del C.A.I. cittadino; escludere dal Consiglio l'elemento operaio o tale, che indubbiamente si sta dimostrando favorevole alle nostre attività e che non è che un elemento di più attivo e che con il suo entusiasmo, il suo spirito di iniziativa, la sua capacità tecnica, non solo avrebbe contribuito a migliorare l'organizzazione del C.A.I., ma avrebbe permesso di fare anche un folto stuolo di giovani lavoratori ed impiegati. Più volte abbiamo cercato in comprensione dei dirigenti del C.A.I. ma loro continuano ad ignorarci, e questo ci dispiace, sebbene la nostra attività avrebbe dovuto consistere nel diversamente".

Notizie liete

L'Ente provinciale per il turismo ci comunica: Ente dei sacrifici enormi cui questa Presidenza sta sottoponendo per attuare il suo programma d'azione denso di altissime iniziative ai fini della ripresa turistica.

Soci, date in tempo le dimissioni

Un fortunatamente estivo numero di soci, dopo aver ricevuto tutto l'anno le pubblicazioni sociali, ha rassegnato in questi giorni le dimissioni. L'editore, senza pagare la quota annuale.

Gite sciistiche

Anche quest'anno verranno organizzate regolari gite in auto verso le principali località sciistiche. I dati gli altri prezzi fissati per i soci del C.A.I. sono in vigore. Invitiamo i soci a pagare subito la quota 1947.

Per gli sciatori

Rifugio Uget e Venini al Sestriere. Si sta alacremente lavorando per la sistemazione del Rifugio Cal-Uget e Venini al Sestriere. Si prevede la sistemazione di 20 posti ed il servizio di albergo. Informazioni ed iscrizioni in Sede.

C.A.I. VENEZIA

Attività della "SOSAV"

L'organizzazione di gite effettuate dalla Reggenza della Città di Venezia, sotto la direzione del C.A.I. Venezia, ha organizzato un cospicuo numero di giovani ansiosi di conoscere le bellezze delle nostre montagne; ed invero il programma svolto con zone più rinomate delle Dolomiti: dalle Tre Cime di Lavaredo alle Pale di S. Martino, dal Gruppo dei Monzoni alla Cima Ebe, all'altissima vetta, alla Paganella, coronando questa serie di escursioni con la traversata della Marmolada dal Contrin alla Fedria. Quest'ultima salita parte da oltre 4000 metri, in una nuova cordata, di raggiungere la Cima Penia per la scala ferrata e di scendere attraverso l'ampio ghiacciaio in marcia, con una discesa in tutta sicurezza e senza alcun inconveniente. In totale la partecipazione è stata di circa 900 gittanti su 15 escursioni e furono percorsi con automezzi oltre 4500 km.

Consiglio del 24 Ottobre

Il vice presidente Ferreri comunica il suo interessamento per la ricostruzione della Sotosezione di Subiaco, che il Consiglio approva previa presentazione della regolare documentazione. Il presidente si occupa di organizzare la Sezione. Si gettano le basi per una prossima sottoscrizione per rifugi; la questione verrà discussa alla prossima riunione in modo più ampio.

MESTRE

Oltre 1000 soci sulle Dolomiti
Malgrado le difficoltà del momento, questa Sezione ha potuto ricostruire il suo organico, chiamato a raccolta dispersi e storditi, riuscendo ad amalgamarli. Ha potuto così iniziare un programma non tanto vasto, che ebbe attuazione soddisfacente.

Notizie non liete

La Società alpina di un importante centro ha scritto al Comitato Centrale del C.A.I. un'importante lettera che tra l'altro precisa: "Questo voleva dire ritornare alla vecchia mentalità del C.A.I. cittadino; escludere dal Consiglio l'elemento operaio o tale, che indubbiamente si sta dimostrando favorevole alle nostre attività e che non è che un elemento di più attivo e che con il suo entusiasmo, il suo spirito di iniziativa, la sua capacità tecnica, non solo avrebbe contribuito a migliorare l'organizzazione del C.A.I., ma avrebbe permesso di fare anche un folto stuolo di giovani lavoratori ed impiegati. Più volte abbiamo cercato in comprensione dei dirigenti del C.A.I. ma loro continuano ad ignorarci, e questo ci dispiace, sebbene la nostra attività avrebbe dovuto consistere nel diversamente".

Notizie liete

L'Ente provinciale per il turismo ci comunica: Ente dei sacrifici enormi cui questa Presidenza sta sottoponendo per attuare il suo programma d'azione denso di altissime iniziative ai fini della ripresa turistica.

Soci, date in tempo le dimissioni

Un fortunatamente estivo numero di soci, dopo aver ricevuto tutto l'anno le pubblicazioni sociali, ha rassegnato in questi giorni le dimissioni. L'editore, senza pagare la quota annuale.

Gite sciistiche

Anche quest'anno verranno organizzate regolari gite in auto verso le principali località sciistiche. I dati gli altri prezzi fissati per i soci del C.A.I. sono in vigore. Invitiamo i soci a pagare subito la quota 1947.

Per gli sciatori

Rifugio Uget e Venini al Sestriere. Si sta alacremente lavorando per la sistemazione del Rifugio Cal-Uget e Venini al Sestriere. Si prevede la sistemazione di 20 posti ed il servizio di albergo. Informazioni ed iscrizioni in Sede.

KANDAHAR

Programma gite

1° Dic. M. Costasole; dir. Venanzi e Zappala e M. Vellino M. 2487; dir. Beglia, Moscato, Ventriglia, Barbero, M. S. S. E. M. M. Aguzzo m. 1087; dir. Montero e Orsolini. 16° M. Pelliccione m. 1368; dir. Venanzi e Messinone. 22° M. Fontecelle m. 1626; dir. Orsolini e Tacchi.

Consiglio del 24 Ottobre

Il vice presidente Ferreri comunica il suo interessamento per la ricostruzione della Sotosezione di Subiaco, che il Consiglio approva previa presentazione della regolare documentazione. Il presidente si occupa di organizzare la Sezione. Si gettano le basi per una prossima sottoscrizione per rifugi; la questione verrà discussa alla prossima riunione in modo più ampio.

MESTRE

Oltre 1000 soci sulle Dolomiti
Malgrado le difficoltà del momento, questa Sezione ha potuto ricostruire il suo organico, chiamato a raccolta dispersi e storditi, riuscendo ad amalgamarli. Ha potuto così iniziare un programma non tanto vasto, che ebbe attuazione soddisfacente.

Notizie non liete

La Società alpina di un importante centro ha scritto al Comitato Centrale del C.A.I. un'importante lettera che tra l'altro precisa: "Questo voleva dire ritornare alla vecchia mentalità del C.A.I. cittadino; escludere dal Consiglio l'elemento operaio o tale, che indubbiamente si sta dimostrando favorevole alle nostre attività e che non è che un elemento di più attivo e che con il suo entusiasmo, il suo spirito di iniziativa, la sua capacità tecnica, non solo avrebbe contribuito a migliorare l'organizzazione del C.A.I., ma avrebbe permesso di fare anche un folto stuolo di giovani lavoratori ed impiegati. Più volte abbiamo cercato in comprensione dei dirigenti del C.A.I. ma loro continuano ad ignorarci, e questo ci dispiace, sebbene la nostra attività avrebbe dovuto consistere nel diversamente".

Notizie liete

L'Ente provinciale per il turismo ci comunica: Ente dei sacrifici enormi cui questa Presidenza sta sottoponendo per attuare il suo programma d'azione denso di altissime iniziative ai fini della ripresa turistica.

Soci, date in tempo le dimissioni

Un fortunatamente estivo numero di soci, dopo aver ricevuto tutto l'anno le pubblicazioni sociali, ha rassegnato in questi giorni le dimissioni. L'editore, senza pagare la quota annuale.

Gite sciistiche

Anche quest'anno verranno organizzate regolari gite in auto verso le principali località sciistiche. I dati gli altri prezzi fissati per i soci del C.A.I. sono in vigore. Invitiamo i soci a pagare subito la quota 1947.

Per gli sciatori

Rifugio Uget e Venini al Sestriere. Si sta alacremente lavorando per la sistemazione del Rifugio Cal-Uget e Venini al Sestriere. Si prevede la sistemazione di 20 posti ed il servizio di albergo. Informazioni ed iscrizioni in Sede.